

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATO NEL 1895

Progetto Informazione • Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXII n. 3 del 1.4.2022
Mensile • Via Tarabochia 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - illavoratoreprc@gmail.com • Reg. Trib. TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi
Ci trovi anche sulla pagina facebook: *Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst* (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) • S.I.P.

PER L'UCRAINA, CONTRO TUTTE LE GUERRE

“Il potere sfugge alla logica comune”, scriveva Pasolini, e la guerra scatenata in Ucraina dalla Russia di Putin, cioè da uno dei potenti di questa terra, sfugge alla logica comune. Migliaia di analisi geopolitiche o di altro tipo sono state avanzate in questa fase, ma forse uno solo è il punto di vista che dovremmo adottare: quello della gente comune, appunto, quello delle cittadine e dei cittadini dell'Ucraina (Donbass compreso, in cui dal 2014 è in corso una guerra a bassa intensità). Se qualcosa accomuna le guerre del secondo Novecento (a partire dai due conflitti mondiali) è che esse sono state guerre contro i civili, piuttosto che guerre civili, e la cosa è chiaramente testimoniata dall'aumento delle vittime non militari. Case, scuole, ospedali, ponti e altre infrastrutture vengono sistematicamente distrutte per uccidere e per impedire ogni possibile ricostruzione (o per lucrare su questa). I potenti dicono: “vi riporteremo al Medioevo” (Madeleine Albright, scomparsa il 23 marzo di quest'anno, a proposito della guerra contro l'Iraq); “vi libereremo dall'oscurantismo dell'ISIS e/o di Assad” (francesi, russi, turchi, statunitensi, iraniani e altri, in Siria); “abbatteremo il tiranno” (coalizione occidentale in Libia); “denazificheremo l'Ucraina” (Putin). Si tratta di guerre immancabilmente giuste e progressiste. E immancabilmente devastanti.

L'aggressione della Russia all'Ucraina è stata improvvisa (nonostante ci preparassero a questa da più settimane) e non necessaria: Putin poteva non invadere il Paese vicino, Paese slavo, dove è nato il cristianesimo orientale (nel 988 a Kiev), il Paese delle radici spirituali, artistiche ed economiche dell'altra Europa. E invece ha scatenato un uragano di fuoco nelle venerate città di Kiev, Odessa, Cherson, Mariupol' e altre. La brutalità dell'aggressione è sotto gli occhi di tutte e tutti. Il potere putiniano, giocando sull'orgoglio ferito della Russia, pressoché da subito si è manifestato per quello che è: autocratico, sprezzante delle norme più elementari della democrazia, misogino, omofobo,

In questo numero:

- *Pace e guerra a Trieste di Daniele Dovenna*
- *Licenziato per 45 centesimi di Maurizio Acerbo (segretario nazionale PRC)*
- *Gkn. La marcia dei 30 mila dei Giovani comunisti/e TS*
- *Intervista a Cristiana Morsolin, candidata di “la Sinistra per Monfalcone” ...e altro ancora*

strettamente sostenuto dalla reazionaria chiesa ortodossa, da oligarchi senza scrupoli e da intellettuali di estrema destra (Aleksandr Dugin). Quanto di più lontano da qualsiasi idea di emancipazione, di uguaglianza, di fraternità/sorellanza. Dopo un mese di guerra, il suo esercito stenta ad avanzare,

mentre aumenta il numero dei morti, dei profughi, delle distruzioni, e aumenta l'odio che i popoli fratelli di Ucraina e Russia si porteranno dietro per molto tempo. Per risolvere questa situazione non c'è che avviare una trattativa, mentre tutti gli attori sembrano soffiare sul fuoco, a oriente come a occidente. Qui da noi si è scatenata un'isteria collettiva di mobilitazione, spostando tutte le energie dalla pandemia alla guerra: schieramento acritico con la

NATO (che pure porta oggettive responsabilità e che storicamente ha commesso crimini impuniti), aumento delle spese militari, stampa e telegiornali unificati (con efficace “caccia alle streghe” pacifiste, comuniste e altri difetti di natura...). Tutto soffia sul fuoco della guerra, con toni inaccettabili e scomuniche. Anche chi difende acriticamente Putin contribuisce a questo clima di insabbiamento della verità.

Come Partito della Rifondazione comunista siamo nati e nati con il rifiuto della guerra nel sangue e però da quando ci siamo, dopo il 1991, abbiamo visto infiniti conflitti: lontani (Iraq, Afghanistan, Libia, Yemen, Congo...) e vicini simili (soprattutto la guerra in Bosnia ed Erzegovina, e l'assedio di Sarajevo, di cui ricorre il 6 aprile di quest'anno il trentesimo anniversario dell'inizio). Guerre in cui sono state coinvolte democrazie assassine alleate oppure momentaneamente nemiche di autocrazie altrettanto criminali. Devastare Iraq e Libia, con protervia, con bombe contro la popolazione civile, con embarghi che hanno causato centinaia



Sarajevo, foto di Gianluca Paciucci

di migliaia di vittime e servendosi di prove false: è questo il contributo dell'Occidente democratico all'orrore attuale. Questo Occidente ha le mani sporche di sangue ed è parte del problema, non la soluzione.

Sono i popoli a dover imporre ai propri governanti soluzioni di pace, qui e ora; sono i popoli a dover agire per inchiodare i potenti alle loro responsabilità; sono coloro che scendono in piazza a dire di no a questa come ad altre guerre a dover minacciare gli indegni parlamenti e a costringere la diplomazia al tavolo delle trattative (ma siamo muti, noi popoli d'Europa, avviliti, impoveriti...) Quante persone sono state imprigionate in Russia mentre manifestavano per la pace? Quanti scienziati e scienziate, artiste e artisti, economisti e giornalisti hanno disapprovato l'avventura militare di Putin anche fuggendo dalla Russia trasformata in un'immensa caserma? Occorre ricompattare il fronte del pacifismo, quello che nel 2003 era una delle potenze politiche più straordinarie, e che è stato irriso e attaccato soprattutto perché sconfitto: la seconda guerra del Golfo venne ugualmente scatenata, nonostante i milioni in piazza in tutto il mondo a dire no.

Noi rivendichiamo, con l'Ucraina nel cuore (e la Palestina, lo Yemen, l'Etiopia...), la nostra storia di pacifiste e pacifisti: contro il riarmo (e contro i nostri ministri della guerra divenuti semplici spacciatori d'armi – come spacciatori di droghe nelle stazioni delle città), contro la violenza del sistema capitalistico di cui ormai la Russia è un pilastro ineludibile. E noi di Rifondazione rivendichiamo la tessera del nostro partito per il 2022: con la fotografia di Lidia Menapace, partigiana, femminista, comunista, il cui slogan “fuori la guerra dalla storia” è cardine del nostro pensiero e azione. Intanto tacciano le armi, in Ucraina e altrove, e la pace ritrovata consenta a quel popolo di rientrare nel suo Paese per ricostruire città e legami civili senza sul collo il fiato osceno dei tank di Putin.

Gianluca Paciucci

PACE E GUERRA A TRIESTE

La piazza triestina del 26 febbraio scorso, contro la guerra, per la pace, penso possa portare ulteriore riflessione e consapevolezza sul significato del nostro essere pacifisti militanti, oggi. Tutti gli oratori che sono intervenuti, secondo una scaletta programmata dagli organizzatori, avevano preparato il loro discorso, strutturato sulle proprie conoscenze storiche e geopolitiche attuali. Non è plausibile ravvisare sostanziali differenze di impostazione e contenuto tra i vari interventi, ma alcuni si sono apparentemente mantenuti sull'articolato e completo contenuto che avevano preparato, mentre altri, a fronte di una presenza numericamente e

qualitativamente inaspettata nella piazza, hanno adeguato questo contenuto, improvvisando sul momento, cercando, pur senza stravolgere i significati essenziali della loro comunicazione, un terreno di dialogo con questa presenza.

La presenza inattesa era quella di oltre un centinaio di persone ucraine, quasi tutte donne, che esponevano cartelli contro Putin e la guerra e inneggianti al loro Paese oltre alla bandiera nazionale. La sua qualità si è manifestata nel contare in quella piazza, contestando aspramente alcuni interventi, anche impedendoli a tratti, sovrastando la voce di

chi aveva il microfono, che ricostruivano l'origine dell'attuale politica al governo in Ucraina, sottolineandone l'avvento eterodiretto dagli Stati Uniti e il ruolo che in quel Paese hanno le milizie paramilitari neonaziste. Si sono appropriati indebitamente di una piazza non loro, perché vi si teneva una manifestazione convocata da altri? Non lo credo. Forse chi emotivamente ha sentito questo o ha pensato questo anche a mente fredda, reagisce così perché, come tutti, dopo tanti anni di guerre o di non pace, è la prima volta che ci troviamo a contatto, così stretto e controverso, con chi sta subendo sulla propria pelle, o su quella dei propri cari, un'aggressione militare.

Credo dobbiamo fare una seria rivisitazione della nostra memoria collettiva, soprattutto quella repubblicana antifascista, nel senso della memoria delle persone in carne

ed ossa che hanno vissuto il periodo del secondo conflitto mondiale. Civili e militari, tutti su uno o più fronti di guerra, i primi indifesi sotto bombardamenti terrificanti o di fronte alla violenza barbara di eserciti occupanti, non tutti con lo stesso tratto ed estensione. I secondi mandati allo sbaraglio ad assalire la libertà e le istituzioni di altri popoli che nulla ci avevano fatto di ostile, con la retorica di latori di una civiltà superiore e di un'efficienza militare che in realtà era al di sotto, in alcuni casi molto al di sotto, di tutti gli avversari. Potrebbe tornarci utile per guardare alle manifestazioni intolleranti delle/gli ucraini d'Italia, che vogliono prenderci il microfono per sfogare la loro rabbia e la loro disperazione, anche per chiederci cose che non dovremmo dar loro e che non possiamo assolutamente dar loro, pena la guerra totale in Europa. Pur tenendo conto che è parso evidente che la contestazione fosse preparata, essendo scattata, come a comando, appena dal microfono è stato fatto riferimento ai fatti poco chiari di piazza Maidan nel 2014, e che molti di coloro che contestavano non riuscivano a distinguere tra Putin e comunismo: comunista/falce e martello = Putin. Ma è poi così difficile da comprendere, vista la guerra in corso e il numero di vittime civili e di profughi che sta producendo? Visto che i comunisti in Ucraina sono al bando da alcuni anni?

Penso in conclusione che abbiamo fatto bene alcuni degli oratori in piazza sabato 26 febbraio, a tentare di entrare in comunicazione con un settore così consistente, e così



foto redazionale

toccato dagli eventi, e bene abbia fatto chi gestiva la scaletta degli interventi a permettere ad alcune donne ucraine di parlare al microfono. Tutto ciò ha consentito di portare a termine in modo, tutto considerato, sereno e costruttivo la manifestazione, favorendo uno scambio di sentimenti e opinioni e costituendo forse un ponte tra pacifisti triestini e comunità ucraina presente in città. Potrebbe risultare un fattore positivo per ampliare e consolidare un movimento di opposizione alla guerra, per la costruzione di un futuro di pace, e auspicabilmente di disarmo, in Europa.

Daniele Dovenna

Abbonatevi a SU LA TESTA – argomenti per la rifondazione comunista

Costo dell'abbonamento **2022** (6 numeri): Abbonamento solidale 15 euro - Abbonamento scontato 30 euro - Abbonamento normale 50 euro - Abbonamento sostenitore 100 euro. Ogni abbonamento ci permette di inviarvi la rivista informato cartaceo e poi di farla arrivare ad altre persone. È un gesto politico importante, necessario: perché vogliamo il pane, ma anche le rose...

Per abbonarsi: Effettuare il versamento a "Su La Testa Edizioni Srl" - Banca BPER Iban n. IT0510538703202000003319294 specificando nome ed indirizzo a cui ricevere la rivista e inviandoli anche alla e-mail: sulatesta.abb@libero.it

Dossier lavoro

LICENZIATO PER 45 CENTESIMI

Licenziato per 45 centesimi. Succede a Trieste. E' stato licenziato dalla catena di supermercati ALDI per un reso di 45 centesimi non firmato dal cliente a chiusura della cassa. Giovanni Manca, 40 anni, con un figlio di tre anni e un altro in arrivo, è un delegato sindacale Filcams Cgil. Le motivazioni assurde danno l'idea di quale livello di prepotenza padronale ormai sia stato raggiunto nel nostro paese.

A licenziare è il gruppo Aldi, multinazionale tedesca, ottava catena distributiva al mondo per fatturato presente in 18 paesi. Nel nord Italia ha circa cento supermercati. Il fatto che siano multinazionali non rende i padroni meno padroni, anzi il contrario. Meno legati al territorio, meno responsabili socialmente. Questa volta però i colleghi e le colleghe di Giovanni hanno scioperato. Non solo nel suo supermercato ma in tutti gli undici supermercati del gruppo Aldi della regione. Una bella dimostrazione di solidarietà e coscienza di classe. Solo così si ferma la prepotenza padronale che in questi anni è dilagata grazie alla precarizzazione dei rapporti di lavoro. La Filcams Cgil ha impugnato il licenziamento che ha evidentemente una finalità di intimidazione antisindacale. Di fronte a una fatto come questo è bene che vi sia la massima solidarietà non lasciando solo chi viene colpito. Ci uniamo alla solidarietà già espressa dalla federazione di Trieste di Rifondazione Comunista. Nei prossimi giorni organizzeremo presidi sul caso di Giovanni davanti ai supermercati Aldi in tutto il nord Italia per denunciare il sopruso di questo colosso multinazionale.

*Maurizio Acerbo
segretario nazionale del PRC*



presidio del 19 marzo per Giovanni Manca in via Coroneo, foto redazionale

Intervista a Massimo Marega (FILLEA-CGIL TRIESTE)

Il nostro Paese è, tra le economie cosiddette avanzate, quello che ha il numero più alto di infortuni sul lavoro: a cosa è dovuto tutto questo, secondo te?

Le cause dell'elevato numero di infortuni, mortali e non, nel nostro Paese sono connessi ad una molteplicità di fattori relativi alle modalità dei tempi e ritmi di lavoro e a un'organizzazione del medesimo che non subordina tali fattori alla prioritaria tutela della salute e sicurezza sul lavoro. Poi si deve segnalare l'assenza vera di un modello partecipativo che dovrebbe vedere l'attuazione e la collaborazione tra il datore di lavoro e le rappresentanze sindacali quali RLS-RLST-RSU-RSA a seconda dei casi e dove previsti o presenti. Inoltre il sistema della prevenzione collegato anche agli organi ispettivi deputati alla vigilanza è ampiamente sottodimensionato e con una scarsa possibilità di incidere realmente in maniera preventiva e fattiva rispetto alla verifica e controllo del rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza. Infine registriamo un'elevata e diffusa fascia di elusione o irregolarità presente e persistente nei diversi settori e l'assenza di norme incisive che meglio valorizzino le imprese virtuose e penalizzino quelle in cui le criticità siano riscontrate in un sistema simile a quello richiesto in edilizia della patente a punti.

I fatti di inizio 2022, con due giovani morti (tra cui il 18enne Lorenzo Parelli il 21 gennaio a Lauzacco, in provincia di Udine) in attività relative a Centri di Formazione Professionale, hanno permesso di riaprire la discussione intorno a questi centri ma, soprattutto, intorno alla cosiddetta "scuola - lavoro". Qual è il tuo parere su questo?

È evidente che vi sono casi in cui l'alternanza scuola - lavoro trova un utilizzo distorto. Là dove l'alternanza sia applicata quale forma sostitutiva di forza lavoro, risulta evidente che viene meno la coerenza che dovrebbe far sì che la funzione formativa sia conforme con il percorso scolastico predisposto per lo studente, facendo decadere in primis qualsivoglia finalità educativa oltre che a generare indirettamente

del dumping contrattuale con la conseguente esposizione dello studente a rischi inaccettabili collegati allo svolgimento di tale attività lavorativa. L'alternanza scuola – lavoro è tale solo dove la medesima svolga una funzione di esclusiva metodologia didattica e pertanto la norma va rivista, se la medesima non sia in grado di garantire in maniera assoluta tale applicazione, anche abrogandone il principio di obbligatorietà.

In Italia, e in particolare a Trieste, gli incentivi nell'edilizia hanno causato una specie di "bolla" nel settore, forse destinata a scoppiare. Quali sono i punti caldi di questa situazione? Ti pregherei poi, in particolare, di illustrare la situazione dei cantieri edili qui a Trieste (imprese a volte improvvisate, manodopera non sempre qualificata, salari non adeguati, controlli non adeguati...)

4

Gli incentivi in edilizia hanno generato uno sviluppo reale del settore ma hanno altresì palesato evidenti criticità nella norme che hanno messo in luce l'emergere di frodi connesse all'utilizzo improprio dei soldi pubblici e relative alle cessioni dei crediti. Anche a Trieste l'effetto degli incentivi è consistito in una costante ripresa del settore non corrispondente però ad una crescita speculare connessa alla buona occupazione. La bolla speculativa fa sì che vi sia il rischio tangibile che al termine della medesima il tutto non si traduca in una maggior qualificazione d'impresa e in un lavoro di qualità. A Trieste come in altre città vi è l'esplosione di contratti a termine, l'emergere sempre più frequente di finte partite IVA in mono-committenza sotto inquadramenti diffusi e l'utilizzo di part-time involontari e, di pari passo, un'elusione contrattuale che genera un dumping diffuso tra imprese del settore più o meno virtuose. In questo senso l'avvio del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) per congruità dovrebbe aiutare a far emergere e rientrare in parte consistente tale elementi distorsivi del settore. Gli incentivi hanno evidenziato inoltre il fenomeno anche nella nostra città della nascita di nuove imprese, parte delle quali poco strutturate e connesse alla speculazione del super bonus del 110% che, in molti casi, cesseranno l'attività alla fine di tali fenomeni speculativi, anche perché legate ad un accrescimento dimensionale in alcuni casi sospetto, molto rapido e segnalato per tempo alla Prefettura e senza che il medesimo trovi egual riscontro nelle denunce dei lavoratori presso la Cassa Edile di Trieste (il dato da mesi è rientrato in linea con quello delle altre casse edili del FVG). Ulteriori criticità evidenziate sono quelle inerenti alla difficoltà di reperimento della manodopera e al controllo dei flussi della medesima, con l'aumento di forme di lavoro irregolare e di nuove forme di caporalato. Ulteriore tema riguarda la mancata denuncia in Cassa Edile dei distacchi transnazionali dei lavoratori con la mancata applicazione dei nostri contratti nazionali vigenti nel settore, generando in questo modo ulteriore fenomeni di concorrenza sleale tra imprese. Il sospetto inoltre è che a Trieste come in altre città interessi economici rilevanti connessi allo sviluppo del comparto delle costruzioni nascondano forme di riciclaggio e possibili infiltrazioni di interessi illeciti.

Cosa possono fare le forze sindacali e politiche per mettere fine alla mattanza sui posti di lavoro? Converrai che gli alti lamenti che tutti ipocritamente esprimono quan-

do una morte si produce (denuncia le morti sul lavoro anche chi le ha causate direttamente...) non bastano a fermare la strage.

Innanzitutto avanzare la richiesta prioritaria in merito al tema della salute e sicurezza sul lavoro; poi quella che tale tema rientri in maniera permanente quale priorità nell'agenda di governo con la conseguente disponibilità anche dal punto di vista economico di investimenti, al momento non ancora sufficienti, per gli organici delle strutture ispettive e di vigilanza come l'ITL e le Strutture complesse di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro; infine sollecitare un ruolo più attivo dell'INAIL attraverso l'implementazione del numero dei tecnici per le attività di consulenza e il dare corso fattivo all'interoperabilità di tutte le banche dati dei soggetti ispettivi stessi. Riteniamo inoltre che vi sia la necessità dell'immediato avvio della patente a punti quale strumento di premialità per chi investa in sicurezza e per espellere dal settore chi è stato condannato da un tribunale per gravi reati connessi al tema con l'introduzione dell'aggravante di omicidio sul lavoro.

Cosa pensi di fare, qui a Trieste, per combattere questa e altre piaghe che rendono disastroso il mondo del lavoro, oggi?

Il ragionamento che come organizzazione sindacale stiamo predisponendo è articolato su più fronti e parte dal principio che regolarità e legalità sono strettamente connesse anche al tema della salute e sicurezza sul lavoro. Abbiamo aperto pertanto un tavolo di confronto a livello regionale con l'Assessorato competente alla formazione e delle politiche attive del lavoro per un maggior controllo del flusso della manodopera attraverso una panoramica, tramite le Casse Edili, delle necessità specifiche delle qualifiche e mansioni delle figure necessarie alle imprese per l'intermediazione attraverso i centri per l'Impiego dei lavoratori presenti nelle liste e con idoneo profilo. Inoltre stiamo portando a compimento l'avvio della piattaforma informatica gestita dall'INSIEL per le notifiche preliminari di cantiere per tutte le casse edili del FVG. Riteniamo ulteriormente utile la definizione di un possibile accordo tra Autorità Portuale di Sistema di Trieste e CPT (Comitato Paritetico Territoriale) per un coordinamento tra gli RLSP del Porto e gli RLST dell'edilizia per le problematiche connesse al rischio di interferenza tra attività distinte. Vi è inoltre la necessità di predisposizione di un Osservatorio permanente, in sede Prefettizia, dell'edilizia inerente al tema della legalità e regolarità che estenda nella legalità specifico per il nostro settore il recente accordo sulla legalità negli appalti pubblici sottoscritto dalla Regione FVG con tutti i vari soggetti istituzionali. Come Fillea CGIL inoltre stiamo valutando a livello politico e sindacale sul territorio una condivisione possibile di richiesta di estensione dell'attività di controllo della polizia municipale in tema di Polizia edilizia (art. 4 della L. 47/85) anche sulla base di un sistema coordinato di segnalazioni connessa ai controlli sull'attività edilizia nel territorio.

(Redazione)

“...QUESTI OMICIDI NON RESTINO IMPUNITI...”

Intervento di Renato Kneipp, Presidente del Direttivo della N.C.C.d.L.-CGIL di Trieste al presidio svoltosi lo scorso 31 gennaio 2022 in Largo Barriera, “No alle Morti sul Lavoro – No alla Scuola Lavoro”.

Chi mi conosce, sa che mi sono sempre considerato un operaio edile prestato al sindacato e che ho sempre avuto, rispetto alle tematiche collegate al dramma degli infortuni sul lavoro, una particolare sensibilità. Questo dovuto soprattutto ai due infortuni mortali, uno dei quali davanti ai miei occhi, accaduti nell'ultimo cantiere in cui ho lavorato, prima di iniziare la mia esperienza sindacale. Immagine di quella morte bianca, che mi porterò appresso per tutta la vita. Ho inteso iniziare il mio intervento leggendo parte di una lettera scritta dalla madre di un ragazzo di 23 anni, ucciso da un carico di 15 quintali di impalcature che si era sganciato da una gru in movimento. Infortunio che ha portato ben 10 persone ad essere iscritte nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo.

“ Mi chiamo Monica Michielin, mamma di Mattia Battistetti e da quel 29 aprile del 2021, quando la negligenza di qualcuno ha ucciso Mattia, la mia vita è cambiata e la forza che mi fa andare avanti è riuscire a fargli giustizia, lottando per conoscere la verità, le cause dell'incidente e le responsabilità di chi non ha dato la doverosa attenzione e non si è prodigato a far sì che ci fosse stata la giusta sicurezza in cantiere. Purtroppo in tanti mi hanno già detto che i colpevoli non andranno in carcere ma pagheranno delle multe. Ho fatto appello alle autorità locali, ai ministri, ma anche al Presidente Mattarella affinché questi omicidi non restino impuniti, perché vengano applicate delle pene severe in quanto è inaccettabile che una persona esca di casa al mattino per andare a guadagnarsi un boccone di pane e non vi faccia più ritorno. Qualcuno mi ha detto, che con delle tabelle si stabilirà quanto vale la vita di un ragazzo di 23 anni, ucciso da chi della sicurezza nel posto di lavoro se n'è fregato! Veramente eccellente la Legge italiana! Per rispetto di chi ha perso la vita per il lavoro, basta parole, parole, parole che svaniscono nel nulla, bisogna fare qualcosa di concreto! Le imprese devono essere controllate e chi se ne infischia della sicurezza dei propri dipendenti, deve essere punito. Da quel maledetto 29 aprile nella nostra famiglia regna disperazione, rabbia perché qualcuno ha ucciso Mattia, ragazzo solare, con un profondo senso della giustizia e genuina dedizione alla fatica, disponibile verso gli altri, contento del suo lavoro (montava impalcature per 13/14 ore al giorno), pieno di progetti e voglia di vivere. La nostra famiglia e un gruppo di amici ha costituito l'Associazione in memoria di Mattia Battistetti, per non

dimenticare i morti sul lavoro, con circa 120 iscritti. Questa Associazione nasce con l'intento di creare una realtà che mantenga viva la memoria e lo spirito di Mattia, portando avanti il suo essere, dando sostegno e conforto ai familiari dei caduti sul lavoro, portando alla luce le cause degli incidenti, sensibilizzando e formando i ragazzi nelle scuole per quanto riguarda la sicurezza nel posto di lavoro. Lo scopo dell'Associazione è far in modo che queste tragedie non accadano più e che i responsabili vengano condannati in tempi brevi e senza sconti di pena. È intollerabile che negli anni troppe vittime, per una svariata serie di motivi, restino senza giustizia!”

La mamma di Mattia sottolinea ed evidenzia cosa significa la prevenzione, partendo proprio dalla formazione delle/dei giovani già dalla scuola. Scuole o enti di formazione, come quello che frequentava Lorenzo Parelli, studente friulano di soli 18 anni, ucciso nell'ultimo giorno di stage in un'azienda metalmeccanica. Ultimo giorno di “formazione” prevista nel percorso di un Centro di Formazione Professionale. Questo ultimo omicidio bianco deve far riflettere sulla necessaria rivisitazione di un rapporto sbagliato tra scuola e lavoro che ha comportato la moltiplicazione di esperienze e attività, spesso improvvisate e di scarsa qualità (l'inchiesta sulla morte di Lorenzo Parelli dovrà chiarire le modalità della sua atroce morte), che in tanti casi si concretizzano in vere e proprie prestazioni di lavoro gratuito, prive di qualsiasi intenzionalità educativa. In altri ordini di scuola è l' “alternanza scuola-lavoro” (ora PCTO, Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento), prevista dalla legge 107 del 2015, e cioè la famigerata “buona scuola” di Renzi, a dover essere messa sotto accusa fino all'auspicabile abolizione dei detti percorsi. È ora di dire basta. Occorre che ognuno, a partire dal Ministero dell'Istruzione, si assuma le proprie responsabilità e faccia scelte conseguenti. Altrettanto pretendiamo che anche il Governo faccia la propria parte, emanando quel Decreto, richiesto ripetutamente dalle Organizzazioni Sindacali, che contenga importanti novità sul piano della prevenzione degli infortuni, investendo nella vigilanza e prevedendo altresì pene più severe per le aziende che non rispettano le relative norme.

Vogliamo più risorse per aumentare gli organici degli Ispettorati del lavoro affinché si attuino quei controlli indispensabili per sanzionare, perseguire e denunciare chi non dà valore alla salute e alla sicurezza, ovvero alla stessa vita umana. In tale contesto anche l'amministrazione regionale deve dare il suo contributo, aumentando le risorse alle strutture sanitarie di prevenzione, in modo da incrementare il numero di operatori e operatrici, oggi fortemente ridotti e impossibilitati nello svolgere appieno la loro funzione di vigilanza e prevenzione. Nel contempo diventa indispensabile, visto l'esiguo numero di personale dedicato alla vigilanza, che tutti i soggetti deputati ad

risposte veloci e appropriate. Questo modo di operare permette di evitare ospedalizzazioni e istituzionalizzazioni ghezzizzazioni e abbandono, attivando soluzioni alternative reperibili sul territorio. In quest'ottica, la salute non è vista solamente come "questione sanitaria", ma come una condizione che dipende anche dal benessere del contesto sociale. Questo modello pubblico, che ha funzionato per anni e che costituisce il fiore all'occhiello della sanità triestina, ora rischia di saltare per questioni politiche ed economiche. Capita a tanti di aspettare molto tempo per una visita specialistica o qualche analisi e in alternativa sentirsi suggerire di rivolgersi al privato. Succede da tempo e non è un caso. Nonostante la pandemia ci abbia confermato l'importanza della sanità territoriale, nella nostra regione, con la recente uscita degli atti aziendali, si è palesata una grande contraddizione tra l'impianto di programmazione sanitario regionale (che fa riferimento alle L.R. 2018/2019 del riordino del sistema sanitario regionale) e le disposizioni del PNRR. Dal PNRR ci aspettiamo importanti investimenti economici per la sanità. Ma dove andranno a finire questi investimenti economici qualora dovessero arrivare?

Nel mese di settembre 2020 è circolata una bozza di atto aziendale Asugi (documento che dovrebbe spiegare con chiarezza chi fa che cosa all'interno dell'organizzazione sanitaria) che ha messo in allarme tutti i soggetti coinvolti: tra i primi a rilevare le criticità dell'atto i portatori di interesse della salute mentale, familiari e diretti fruitori dei servizi. Infatti, sono i servizi di salute mentale ad essere colpiti per primi. La grave carenza di personale dovuta sia a tagli e mancate sostituzioni del passato che all'attuale crisi pandemica (operatori ammalati o contrari al vaccino) porta nel novembre 2021 a ridurre i centri di salute mentale: dei quattro CSM presenti in città solo due rimangono aperti sulle 24 ore con notevoli disagi per gli utenti e per gli operatori coinvolti in una continua "migrazione" da una sede all'altra per garantire alle persone l'accoglienza diurna e notturna. Il 30 novembre 2021 quella che era una bozza di atto aziendale Asugi è diventata un documento ufficiale. Leggerla è stata un'esperienza sconcertante. Il documento, portato alle firme dei direttori all'ultimo momento, senza concertazione, demoliva il sistema sanitario del territorio di Trieste riducendo i servizi, creando articolazioni di vertice e catene di comando. Solo un esempio per capire meglio di cosa si tratta: I distretti venivano ridotti da 4 a 2: il distretto 2 avrebbe coperto il territorio dell'altipiano, di Valmaura, Chiarbola, Servola, Borgo S. Sergio e tutto il comune di Muggia. In pratica un cittadino di Aurisina avrebbe dovuto spostarsi fino a Valmaura o addirittura Muggia per accedere al suo distretto. Considerando che un buon servizio di prossimità dovrebbe essere raggiungibile dal cittadino nel tempo massimo di un quarto d'ora è evidente che i nostri amministratori non conoscono le funzioni di un servizio territoriale o, se le conoscono, le vogliono cancellare. La stessa CGIL Funzione Pubblica, lo scorso 5 dicembre 2021 ha espresso parere contrario all'atto aziendale chiedendone l'immediato ritiro e la revisione condivisa con i soggetti coinvolti valutando che il piano non fornisce soluzioni alle criticità del sistema, alle difficoltà quotidiane degli operatori, ai bisogni dei cittadini. Se ad oggi i 4 CSM sono stati ripristinati, anche in seguito alle proteste sollevate, le difficoltà legate alla ormai storica carenza di organico non sono risolte, pertanto non si sa se funzioneranno sulle 12 o 24 ore. Rimane una grande

preoccupazione per la sorte dei Distretti Sanitari, delle microaree, della salute territoriale nel suo complesso. L'atto aziendale parla di "Case della Comunità" ma non è chiaro come queste dovrebbero funzionare e articolarsi con il territorio né come potranno essere prese in carico le persone in modo integrato. In sostanza, la riforma Asugi è ambigua e deve essere bloccata. A rischio la tenuta della sanità pubblica, unica garante della salute di tutti.

Mirtia Amanda

Per tentare di fermare una riforma sanitaria che andrebbe a depotenziare il sistema di salute pubblica, lo scorso 11 marzo si è costituito il **Coordinamento della sanità pubblica a Trieste** che propone 11 punti politici di percorso per un lavoro comune riguardo l'organizzazione dei servizi, la questione del personale, la cittadinanza. Al coordinamento hanno aderito numerose associazioni, comitati, organizzazioni, tra cui AbcSalute.

Tra i punti all'attenzione del coordinamento:

- che la collocazione e le attività delle Case di comunità sia all'interno dei distretti con le rappresentanze della società civile,
- che il processo di integrazione operativa tra funzioni sanitarie dell'ospedale e del territorio, nonché tra funzioni sanitarie e funzioni sociali dei comuni siano centrali nel processo di programmazione e gestione di ASUGI.

Il coordinamento propone la petizione bit.ly/AppelloSanità

La riforma della sanità colpisce in diversa misura tutte le province del Friuli-Venezia Giulia nei loro specifici assetti, a questo proposito si è costituito il Comitato per la difesa della Salute Pubblica Regionale che ha lanciato una raccolta di firme indirizzata al Presidente della Regione. Uno dei punti principali della petizione riguarda il rilancio del Servizio Pubblico su obiettivi della riduzione delle disuguaglianze, accesso universale ai servizi, rispetto dei livelli essenziali di assistenza in ogni zona della regione, gestione diretta degli interventi di prevenzione, sanitari e riabilitativi, evitando esternalizzazioni e precarietà.

Cura e vicinanza sono pratiche di pace.

Ricordiamo infine che **l'11 aprile alle 17 presso il Teatro Miela**, il Comitato ha organizzato un'assemblea pubblica per condividere punti di lavoro comune.

Per approfondire l'argomento, firmare le petizioni, mettersi in contatto, dare una mano

Facebook: @AbcSalute

E-mail abc_salute@yahoo.com

Ultime notizie dall'acquamarina...

Sono passati più di due mesi dalla notizia del dissequestro dell'Acquamarina e dopo i primi entusiasmi e speranze di utenti e cittadini, tutto tace. O così sembra. Abbiamo contattato la Dott.ssa Verin, portavoce del Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica per capire cosa sta succedendo.

Che cosa è avvenuto dall'annuncio del dissequestro dell'Acquamarina? Mi pare di aver capito che il sindaco

ha contattato Monticolo e Foti ma poi non se ne è più saputo nulla. Lei ha qualche informazione in più?

No, non abbiamo comunicazioni dirette da parte dell'amministrazione comunale. Anche noi ci informiamo sui media. Ovviamente noi siamo pronti: stiamo aspettando che il sindaco ci contatti con il nome dell'operatore economico scelto dall'amministrazione comunale per la realizzazione della nuova Acquamarina. Obiettivo primario sederci ad un tavolo permanente, fino a conclusione di tutte le opere e i collaudi e preparare un progetto condiviso e partecipato che eviti le criticità della vecchia Acquamarina ben note all'ex utenza e che meglio risponda alle esigenze della comunità. Finora nessuno ha presentato un progetto completo di tutta la documentazione necessaria e con contenute le attività e i servizi che chiediamo da oltre 3 anni. Forse c'è un problema di sostenibilità finanziaria dell'opera a livello realizzativo/manutentivo. In ogni caso le proposte allora pervenute, con l'eccezione di una sola, scartata dal Comune per motivi finanziari, si rivolgevano ad un'utenza ben diversa: la struttura e le attività inserite non erano per una piscina terapeutica ma erano proiettate a spa, fitness, idromassaggi, il tutto presentato attraverso dei rendering riferiti alla vecchia collocazione scelta dal comune in porto vecchio. Le nostre necessità sono molto diverse, devono rispondere a bisogni sanitari e di fisiocure in regime convenzionato con tariffe popolari per tutti, come con la precedente convenzione, che potrebbe ulteriormente essere migliorata. Noi chiediamo una piscina con caratteristiche sociali adatta a tutti i tipi di disabilità e non adattata. Si tratta di requisiti che noi abbiamo illustrato negli innumerevoli documenti mandati all'amministrazione comunale nel corso del tempo assieme alle oltre 8.000 firme.

Tre anni sono tanti...

Ormai dell'Acquamarina resta solo un ricordo. Non vorremo che crollassero anche le nostre speranze e quelle degli associati delle oltre venti associazioni che ci appoggiano. Diciamo che il tempo dell'attesa va sfruttato. Mi spiego: la vecchia Acquamarina aveva alcuni problemi. Gli spogliatoi erano distanti dallo sbarco in vasca per le disabilità fisiche, le piastrelle non avevano caratteristiche idonee all'uso in un impianto natatorio poiché scivolose, i maniglioni posti per le discese in acqua non erano in acciaio marino ed erano così facilmente corrodibili e così via. Quindi, in base alle nostre competenze specifiche, alle nostre conoscenze, alle innumerevoli segnalazioni ricevute, potremmo davvero costruire una piscina maggiormente funzionale. Non solo più grande, pensando ad un eventuale secondo piano per la zona ambulatori e ad un ampliamento della struttura verso i parcheggi per sviluppare altre vasche, ma anche creando un ambiente costruito sulle necessità degli utenti che, ricordiamolo, in primis sono persone con disabilità differenti e quindi con diverse esigenze.

Mi può spiegare meglio?

Le disabilità non sono uguali. Le esigenze di una persona autistica sono diverse da quella dell'anziano con decadimento cognitivo o con problemi di deambulazione, diverse da una persona con disabilità visiva o uditiva. Una struttura so-

cio - sanitaria, quale la piscina terapeutica, deve essere strutturata per affrontare le esigenze di tutti in modo puntuale. Pensiamo ad un ipovedente. Certi colori facilitano i suoi movimenti, altri no. La struttura, quindi, dovrebbe considerare questi aspetti adottando scambi cromatici idonei a garantire piena autonomia di spostamento all'interno della struttura. Oppure persone con disabilità cognitiva - relazionale: per questo tipo di patologie va usata la scrittura alternativa aumentativa, ovvero sostituzione della simbologia alle parole, così le persone potranno muoversi serene, in libertà e in autonomia. La nuova piscina terapeutica dovrebbe avere zero barriere, sia fisiche che informative. Questo porterebbe importanti risparmi. Se si rendono autonomi i disabili saranno necessari meno operatori per l'assistenza nell'impianto con economie di sistema di lungo periodo. Il nostro progetto è frutto della nostra esperienza in qualità di utenti ma anche dell'esperienza delle varie associazioni con cui lavoriamo che conoscono perfettamente le esigenze sanitarie e fisiche dei loro iscritti. Per questo è un progetto completo che potrà realizzarsi solo in presenza di una volontà forte e decisa. E le dico un'altra cosa: una piscina con le caratteristiche che proponiamo noi, non esiste da nessuna altra parte in Europa. La sua costruzione porterebbe turismo accessibile alla città di Trieste, perché esiste un indotto importante spesso non considerato. Ci sono tantissime persone con disabilità che non hanno difficoltà economiche. Se ci fosse una simile struttura potrebbero venire a Trieste. Il turismo sanitario non è certo una novità e il Comune potrebbe considerare anche questo aspetto. Noi vorremmo anche realizzare dei progetti di inserimento lavorativo per persone con disabilità. Potremmo avere degli operatori di front office, bagnini, aiuto bagnini, insomma persone che potrebbero dare il loro contributo in una struttura adatta valorizzando le singole capacità individuali creando virtuosi percorsi di autonomia con le famiglie. Il tempo dell'attesa è finito, il dissequestro ha restituito alla città la struttura crollata, all'amministrazione comunale il compito di costruire su quell'area ciò che serve alla nostra comunità facendo bene, facendo presto.

Effemme

OVOVIA:

approvata la “mozione nel cassetto” in Circoscrizione 1

Nello scorso numero de Il Lavoratore avevamo pubblicato una breve notizia relativa alla mozione scritta ad inizio anno dal candidato di **Sinistra in Comune** nella Circoscrizione 1, Roberto Cattaruzza, e di come la presentazione della stessa avesse subito incomprensibili ritardi: il titolo dell'articolo era “Storia di una mozione contro l'ovovia (ovvero la mozione nel cassetto)”. Finalmente, le acque si sono mosse e la mozione è stata approvata il 28 febbraio scorso, da tutti i consiglieri circoscrizionali, ad eccezione della consigliera Rabaccio, Lega. Purtroppo non è stato possibile arrivare ad una riunione congiunta delle due circoscrizioni dell'Altopiano, come aveva auspicato Cattaruzza. Lo scorso 9 marzo è stata poi approvata in Terza Circoscrizione la mozione presentata dalle forze progressiste (Adesso Trieste, PD, Punto Franco e M5) con solo cinque astenuti e nessun contrario. In attesa degli sviluppi dalla seconda circoscrizione, speriamo che il Comune smetta di fare orecchie da mercante. Sinistra

in Comune e Rifondazione Comunista sono parte attiva nella lotta per fermare il folle progetto dell'ovovia.

Effemme

INTERVISTA A CRISTIANA MORSOLIN candidata nella lista *La Sinistra* per *Monfalcone*

Gentile Cristiana Morsolin, le chiediamo, innanzitutto, di spiegarci come sia nata e come si sia realizzata la sua candidatura a sindaca di Monfalcone per le prossime elezioni amministrative di primavera.

La mia candidatura è nata da un percorso democratico, dal basso. Abbiamo scelto di lasciare la parola agli elettori del centrosinistra rispetto a chi avrebbe dovuto rappresentare la coalizione contro la destra leghista e gli elettori così si sono espressi. Credo abbia premiato il fatto che per 5 anni abbiamo fatto un'opposizione costante alla sindaca in carica e perché abbiamo presentato un programma innovativo per la città, siamo da più di un anno ogni sabato in piazza tra la gente e siamo tornati davanti alle fabbriche ed ai luoghi di lavoro.

Sarebbe molto importante, per noi, capire le dinamiche che hanno portato alla nascita de "La Sinistra" nel vostro comune, una terra di forte presenza social-comunista in tutto il Novecento e ora governata da una giunta di destra.

L'esperienza della Sinistra nasce nel 2016 quando da un nucleo di compagni e compagne che militavano o avevano militato in Rifondazione Comunista, emerge l'esigenza di costruire una esperienza nuova, aperta ad altre realtà di "sinistra diffusa" ed assieme a dei compagni e compagne, con altri percorsi politici a varie tinte di rosso, decidiamo di dare vita a La Sinistra per Monfalcone, che si presenta come lista civica progressista, ottenendo consensi e eleggendo me come consigliera di opposizione. Ma questa parte, diciamo elettorale, è solo l'inizio, negli anni successivi La Sinistra diventa laboratorio di

idee, progetti e programmi che con un grande lavoro di militanza porta avanti con lavoro quasi quotidiano, aumenta

progressivamente i suoi iscritti e ad oggi ne conta una quarantina. Una costruzione tradizionale, autentica, fatta di riunioni aperte settimanali e di un gruppo operativo composto da pensionati, lavoratori, operai, insegnanti, sanitari, studenti. Il grande merito della Sinistra è stato quello di ricreare una connessione con quel mondo della sinistra che si era disaffezionata alla politica praticata.

Quali sono i punti qualificanti del vostro e tuo programma elettorale?

Le aree su cui si sviluppa il nostro programma sono 5. Esiste un nucleo centrale che riguarda il lavoro. A Monfalcone il lavoro non manca, ma è un lavoro povero a cui è necessario ridare dignità attraverso un patto per il territorio fatto con le grandi industrie che insistono qui e che devono rispondere delle condizioni economiche in cui si trovano i lavoratori e le lavoratrici. Crediamo che le grandi fabbriche, assieme al Comune, possano creare un contesto in cui nascano nuove realtà imprenditoriali con carattere di innovazione (start-up). Il secondo punto riguarda il potenziamento dei servizi, sia di supporto al sistema scolastico che delle famiglie, l'idea di un distretto scolastico e anche di uno sportello di facilitazione per l'accesso alle pratiche. Terzo punto riguarda la Salute con servizi rivolti agli anziani, potenziando l'assistenza e fornendo supporti alla telemedicina e la creazione di un polo integrato dei servizi socio-sanitari. Quarto punto riguarda l'ambiente, adesione al Patto dei Sindaci per la riduzione delle emissioni di CO2, pianificazione dell'aumento del verde con un piano ventennale di rimboschimento, creazione di circuiti pedonali e ciclabili che colleghino tutta la città e quelle limitrofe. Quinto punto ma non meno importante riguarda la partecipazione dei cittadini alle scelte dell'amministrazione attraverso momenti strutturati di confronto e coinvolgimento. 1+2+3+4+5= Smart City

L'attuale sindaca di Monfalcone, la sig.ra Cisint, si è dichiarata favorevole all'accoglienza di profughe e profughi dall'Ucraina, ma distinguendo, in un post, quelli "veri" dall'Ucraina, e quelli "falsi" da altre regioni del mondo. Cosa pensa di questa dichiarazione?

Credo che come l'ha già definita qualcuno lei tende ad essere più salviniana del suo stesso mentore. Questa dichiarazione è la punta di un iceberg di una politica condotta sul filo della divisione costante tra cittadini di serie A e di serie B con il risultato tangibile che siamo tutti di serie B perché ben poco



Foto tratta dal sito "La Sinistra per Monfalcone"

ha portato nelle vite dei monfalconesi che non sia livore verso il prossimo ed insoddisfazione.

Quali sono le speranze concrete di riconquistare il Comune di Monfalcone da parte di una sinistra autentica e aperta, capace di affrontare i problemi reali delle persone e, al tempo stesso, di non cedere sui punti che ne hanno sempre contraddistinto l'identità?

Il Centrosinistra di Monfalcone, che mi ha scelta come candidata, è un laboratorio plurale. Siamo un gruppo ampio e motivato, giovane nelle idee e nello spirito, tanti e tante si stanno avvicinando a noi. La strada è in salita ma non ci spaventa, dalla nostra abbiamo l'entusiasmo e la voglia di cambiare questa situazione che tanti danni ha arrecato alla comunità, crediamo di avere la possibilità di fare la differenza e, se vinceremo, la nostra vittoria sarà la vittoria di tutti coloro che credono nei valori di progresso, solidarietà, equità e rispetto.

(redazione)

VENT'ANNI DI ANTIVIOLENZA A GORIZIA. LE DONNE FESTEGGIANO.

Qui siamo e ci raccontiamo, è il titolo della manifestazione promossa a **Gorizia** dall'**Associazione SOS Rosa**, ai primi di marzo, per festeggiare i **vent'anni di lavoro come centro antiviolenza**. È stata anche l'occasione per presentare una pubblicazione che raccoglie le esperienze e le voci di tante donne che si sono rivolte al centro per porre fine alla violenza domestica. Molte donne arrivano in associazione con addosso i segni della violenza; non è solo la violenza fisica a far male, è soprattutto l'essere state defraudate della propria vita da parte di un altro individuo, di solito dal proprio compagno, l'essere diventata una sua creatura, senza una volontà propria e senza una vita propria, come se la vita di coppia fosse un addestramento all'insicurezza e all'autolimitazione. Gli effetti sono: paura di non contare, subire il maltrattamento della sottomissione perlopiù in silenzio, credere di non aver diritti, inibizioni, insicurezze, confusione e vergogna. Ridurre una persona al silenzio significa, in effetti, ridurla all'irrelevanza, a non contare nulla.

Come trasformare tutto questo in spirito di lotta per scoprire e portare avanti le proprie idee? Come trasformare le ferite in *feritoie*, pertugi da attraversare, frontiere che mettono in comunicazione la vita di prima, segnata dalla certezza della disperazione, con un futuro inconoscibile ma finalmente immaginabile? Come trasformare il dolore sordo e impotente, che nasce da una resa alla violenza del partner, in un dolore vivo che diventa coscienza di sé? Sono alcune delle domande nate dall'incontro con le donne e in grado di orientarle verso quel percorso che porta a una "vera vita" (Alain Badiou), cioè la *nostra vita* che comincia e che possiamo costruire, non quella predefinita da stereotipi biologici, culturali e sociali, o da obblighi familiari.

L'associazione non è solo una realtà fisica, delimitata dagli spazi e dalle attività che si svolgono al suo interno, ma è anche un contenitore emotivo e mentale fatto di tutte le relazioni che si sviluppano fra le persone che ne fanno parte e quelle che ci afferiscono, una piccola comunità dove le donne possono recuperare un senso di appartenenza, di identità e di collaborazione. Ridare loro la parola, in questo contesto, diventa un gesto politico, poiché si riprendono uno spazio pubblico (spesso negato dai partner, da una certa cultura e da una certa società) dove denunciare la violenza e rivendicare il diritto di riconoscere dignità alla propria vita, una vita che conta e che ha valore.

La violenza, dunque, produce crepe, fratture, ferite; è sempre qualcosa di traumatico, una sorta di terremoto emotivo che spezza la vita delle persone in un prima e un dopo. Da questa situazione traumatica non si esce da soli. Il sostegno sociale è il primo fattore di guarigione, ci vuole una rete di solidarietà, non generica, ma soprattutto femminile, per aiutare le donne a rimettere in campo le loro capacità e, in questo modo, a recuperare anche i propri diritti. Uno dei rischi, per le operatrici di questi centri, è di declinare la solidarietà in un modo particolare, nel considerare le donne solo vittime e di creare, seppure in maniera inconsapevole, una barriera fra le loro vite, noi e voi. Credo invece che sia importante riconoscere che, come donne, siamo immerse nello stesso humus culturale, sociale e politico, dal quale è impossibile liberarsi senza un lavoro di discussione collettiva, senza un'autoanalisi incessante e senza quella capacità di mettere in gioco se stesse in relazioni che non sono solo d'aiuto, ma tra donne.

La violenza è qualcosa che ci riguarda in prima persona. A questo proposito Ida Dominijanni dice che non è possibile aiutare in maniera efficace le donne senza mettere in discussione se stesse, non è tanto un problema di dimostrare solidarietà, rappresentandole magari in base a criteri impropri e protettivi, ma di suscitare la loro resa di coscienza e di parola. Nominare le cose per renderle reali, potersi raccontare, in quanto le parole non servono solo a comunicare ma creano sentimenti e pensieri, e, nel dialogo, danno forma ai nostri punti di vista e alla nostra identità. Ognuno di noi esprime la propria soggettività interagendo con gli altri, siamo fatti di relazioni, l'interdipendenza sociale caratterizza la vita stessa. La violenza la possiamo intendere come un attacco a questa interdipendenza e alla condizione di uguaglianza che l'interdipendenza presuppone. Nasce dove c'è disparità, una condizione di asimmetria che, seguendo la logica del potere patriarcale, diventa disuguaglianza, dove le differenze fra maschi e femmine (ma anche fra giovani e vecchi) sono codificate e simbolizzate sotto una forma gerarchica.

Credo che **SoS Rosa** (e i centri antiviolenza in generale) nella sua volontà e capacità di denunciare la violenza, possa aiutare le donne a immaginare e creare nuove modalità di relazione e di organizzazione della società. Penso, ad esempio, al concetto di vulnerabilità proposto da Judith Butler: la vulnerabilità non è una caratteristica soggettiva, ma è una caratteristica delle nostre vite condivise e interdipendenti, nel senso che siamo vulnerabili in relazione a una

situazione, a una persona, a una struttura sociale, a qualcosa su cui facciamo affidamento e a cui siamo esposte. Siamo vulnerabili a quelle strutture ambientali e sociali che rendono possibile la nostra vita e ne siamo, quindi, responsabili attraverso le nostre scelte e le nostre azioni. A questo pensiero aggiungerei due motti: uno dell'artista Louise Bourgeois, che, quando volevano riprenderla per un filmato o le facevano qualche domanda inopportuna, era solita mostrare un cartello su cui c'era scritto: *Vietato intrudere*, perché l'intrusione, la violenza deforma la vita. L'altro è di una scrittrice, Margaret Atwood, che ci ricorda che non si può più smentire il fatto che le donne siano persone: è finita l'epoca del "leccami i piedi o chiudi il becco".

Cristina Bertogna

SoS Rosa opera a Gorizia, via Diaz 5. Tel. 0481 32954

<http://www.sosrosagorizia.it/>

NESSUNO DEVE SAPERE: L'INDICIBILE FUTURO DELL'AUTONOMIA (terza puntata)

Non so se siamo riusciti a comunicare, nelle prime due puntate di questo nostro viaggio nel museo degli orrori dell'Autonomia Differenziata, la preoccupazione e il sentimento di rigetto verso un progetto politico e istituzionale che disintegrerà il nostro essere comunità nazionale nella sua unitarietà e la qualità dell'esistenza di questa comunità, rispetto alla lettera e allo spirito della Costituzione, dove i diritti fondamentali, sanità, istruzione, dignità del lavoro, mobilità, sono ugualmente garantiti a ogni cittadino, indipendentemente dal territorio di residenza.

Pur essendo vero che sotto questo aspetto hanno cercato di abituarci al peggio, un po' per volta, in questi ultimi trent'anni, dove a dispetto di ben quattro leggi elettorali, fallite clamorosamente nell'obiettivo di assicurare governi stabili, e altrettante riforme costituzionali, tentate o riuscite, a nessuno degli operosi architetti costituzionali del nostro paese è venuto in mente di darsi da fare per attuare la Costituzione, proprio rispetto ai diritti fondamentali, il cui godimento è sempre più diseguale in funzione di dove si vive.

Se passerà l'Autonomia differenziata però, sarà quasi impossibile poter rimediare, e avremo uno stato, che sarà tutto fuorché unitario, per il numero e l'importanza delle materie su cui sarà possibile per le regioni ordinarie e, in trascinamento, anche per quelle a statuto speciale, fare leggi in totale autonomia.

Quindi una specie di "male assoluto" che dovremmo cercare di respingere con tutte le energie. Quand'ecco che ce ne piomba sulla testa uno più grande, la guerra.

Ciò nonostante dobbiamo tornare alle piccole/grandi cose di casa nostra, visto che ci eravamo ripromessi di chiarire se l'Autonomia Differenziata sia utile al paese dal punto di vi-

sta economico, come qualcuno sostiene anche al di fuori dei partiti di governo. Dimentichiamoci, per un momento, di essere anche comunisti, e proviamo a ragionare solo da capitalisti, anche se illuminati.

Alcuni docenti di punta della Bocconi o li formati, hanno infatti detto apertamente, che bisogna concentrare i soldi ed investimenti nelle cosiddette aree forti del paese, cioè il nord, anche scontando il fatto che il resto, e il sud in particolare, resti ancora più indietro. Sulla convinzione che il nord è l'area più ricca e sviluppata tecnologicamente, in quanto tale è "la locomotiva del paese", e mettere più carbone in questa locomotiva porterà vantaggi anche al resto d'Italia, in un processo virtuoso di trascinamento verso lo sviluppo, nel tempo.

Ora è pur vero che le tre regioni, Lombardia Veneto ed Emilia-Romagna, che hanno per prime richiesto di accedere "alle ulteriori forme di autonomia" previste dall'art.116 della Costituzione, sono le aree più avanzate sotto diversi punti di vista, prodotto interno, reddito individuale, livello dei servizi essenziali, pur con le macroscopiche cadute evidenziate dal covid. L'Italia è la seconda manifattura d'Europa, in larga misura grazie a questi territori, forti della loro connessione con l'industria tedesca, alla quale forniscono parti e ricambi.

Ma sono in crisi, come pure la Germania, e già da diversi anni. Pur vantando tutt'e tre un reddito individuale superiore alla media europea, l'hanno visto crollare negli ultimi vent'anni del 20%, ed uguale tendenza è prevista nei prossimi anni fino ad arrivare al di sotto della media europea, intorno al 2030. La mancanza di una visione di politica industriale, pubblica e privata, la perdurante deriva del sud, importante mercato di riferimento per le industrie del nord, sotto l'aspetto economico e sociale, hanno prodotto e stanno producendo questo bel risultato.

In realtà il "sistema Italia" è in discesa già a partire dalla metà degli anni '90, poi per gli effetti della crisi finanziaria e industriale del 2007/08 e infine per quella causata dal covid. Basti considerare che il prodotto interno lordo non ha mai ripreso il livello di prima del 2007 e i salari italiani sono tra i pochissimi, in Europa, a non essere cresciuti. Il confronto con i principali paesi risulta impietoso.

Anziché pensare a una cura da elefante per rimettere in moto il sistema che è in caduta libera, nord, sud, centro, senza distinzione, si pensa a traumatizzarlo ulteriormente accordando benefici economici, fiscali e potere discrezionale ad alcune regioni, di far leggi su una pluralità di materie di interesse economico, sociale, ambientale, ma in prospettiva a tutte. Difficile non pensare male e cioè che i sostenitori dell'Autonomia Differenziata puntino direttamente a smontare lo stato unitario e, mantenendolo formalmente, tenersi il proprio staterello con tutte le sue risorse.

E pensare che non c'è solo una buona politica alternativa, di programmazione economica e industriale, che faccia saltare

fuori il paese, tutto insieme, da questa crisi quasi trentennale.

C'è anche l'occasione, che non ha precedenti, dei 209 miliardi che spetterebbero all'Italia, per iniziativa dell'Unione Europea. Certamente con delle condizionalità. Se noi ci siamo spogliati, momentaneamente, della nostra identità comunista, non per questo Von Der Leyen e soci sono diventati socialisti. Ma tra di esse ce ne sono due, che indicano delle priorità: ridurre le disuguaglianze, creando progetti di coesione e investire nell'economia sostenibile sotto il profilo ambientale. Tutto il contrario di ciò che il Governo e le tre regioni richiedenti sembrano intenzionati a fare con l'Autonomia Differenziata.

12

Evadere da queste priorità non solo sarebbe la condizione per farci permanere in una condizione trentennale di deperimento, ponendo le premesse di una vera situazione di sottosviluppo dell'Italia rispetto al resto dell'Europa. Non solo porrebbe delle ipoteche sulla fruibilità di questi soldi europei. Aprirebbe la nuova possibilità di un commissariamento dell'Italia, dopo quello paventato con la lettera di Draghi e soci al governo Berlusconi nel 2011.

Ma qui c'è da parlare di un ulteriore scenario, non più da museo degli orrori, ma un'opportunità per il nostro paese, tutto intero. Alla prossima puntata.

Daniele Dovenna

Invitiamo i nostri lettori a formulare opinioni e domande su queste tematiche all'indirizzo illavoratoreprc@gmail.com e a seguire il dibattito in merito. Qui alcuni collegamenti utili:

www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it

www.facebook.com/referendumiovotono

perilritirodiqualunqueautonomiadifferenziata.home.blog it
sezione archivio e Facebook

www.facebook.com/rifondazionecomunistatrieste

Le pagine della cultura

Da Giacomo Scotti, "L'Istria magica di Pasolini" in "Viaggi con poeti e altri personaggi, Alida Valli, Pier Paolo Pasolini, Ivo Andrić ed altri fra le due sponde dell'Adriatico", Multimedia ed., Salerno, 2022. (Il testo di Pasolini venne pubblicato nella rivista Tempo, 1° gennaio 1969)

“[scrive Pasolini che] Fasana è un dolce paesetto veneto, coi suoi vicoli sul mare: i selciati sconnessi e grigi; i piccoli porticati; la gente rada e triste che parla un veneto bellissimo (hanno dimenticato l'Italiano, e per loro ormai l'Italiano è il dialetto). Davanti a Fasana, nel cielo fin troppo dolce e azzurro, si stende l'isola di Brioni. C'è Tito. La gente ne parla con un tono spento e allusivo. Qui, non c'è dubbio, non siamo ALTROVE: questo è un luogo tipico dell'Italia. Ora io mi chiedo: se fossi di Fasana, o di Pola, sentirei la nostalgia dell'Italia? Sentirei, come in un sogno, il bisogno di sentirmi cittadino di una nazione perduta e che ha dato per sempre i suoi caratteri al mio paese? Forse, se fossi un

uomo semplice, sentirei questa nostalgia e questo bisogno. Se fossi invece quello che sono – cioè un uomo complicato – penso che troverei stupenda questa Italia non italiana: Costa Azzurra e tenera lungo un entroterra diverso”.

Basterebbe questo brano per far discutere per due giorni duecento intellettuali istriani e no raccolti intorno a una tavola rotonda. Ma io credo che la gente semplice di Fasana non si pone le due domande difficili poste da Pasolini. Se una nostalgia c'è, a Fasana come altrove in Istria, negli istriani parlanti veneto o ciakavo, è quella dell'identità istriana genuina che in parte è andata perduta per forzate sovrapposizioni. Essi, comunque, trovano certamente stupenda questa loro amatissima “Italia non italiana”. A proposito della quale voglio raccontare qui quello che mi capitò un giorno di primavera mentre, parecchi anni addietro, viaggiando da Parenzo verso un paese dell'interno sull'auto dell'amico Musizza, all'epoca presidente del Circolo Italiano di Cultura parentino. Prendemmo a bordo due ragazzi croatissimi che tornavano dalla scuola croata. Che fossero di etnia croata ce lo dissero loro, e con un punta di orgoglio, ma con noi e tra di loro parlavano il dialetto veneto. Perché? E da chi lo avete imparato in un paese lontano dalla costa, a trent'anni dall'annessione dell'Istria alla Jugoslavia? Rispose il più grandicello, sui dieci anni: “El nono ne ga dito che noi istriani dovemo saver el crovato e l'italian, sinnò che razza de istriani semo?”. Anche per loro il dialetto veneto era italiano ed in quell' “italiano” si riconoscevano istriani. “Nazione e cultura – scrive Pasolini nelle sue note sull'Istria – sono due nozioni che devono disgiungersi, anche se una secolare abitudine le mescola dentro di noi.” A Fasana Pasolini, pur di fronte a quel cielo sin troppo dolce e azzurro ed a quella costa tenera, ebbe pensieri non lieti. Perché? “Perché questo peso e questa tristezza su Fasana? Perché questo dolcissimo sole riesce quasi opprimente come in un sogno inespriabilmente angoscioso? Non c'è ragione di sentirsi, in quanto abitanti di Fasana, in uno stato di dolore storico, sia pur sordo e abitudinario. La storia non coincide con quella di una nazione. La storia è una storia di culture... Ma chi sto convincendo? Forse anche, in parte, me stesso, perché anch'io sono in parte, in una parte profonda, un abitante di Fasana, che qui ha avuto nove anni, e ha fatto esperienza di un'altra vita, di un'antica vita.”

UN PROMETEO DEL '900. GIACOMO SCOTTI CANTA LA VITA.

Di Giacomo Scotti si è detto molto e molto si è scritto. E non poteva non essere così per un uomo che ha unito in sé culture, mondi e periodi lontani, diversi, spesso difficili se non addirittura drammaticamente antitetici. In una vita prodigiosa, e non solo per l'età (è nato nel 1928), Giacomo Scotti rappresenta il tentativo di armonizzare la cultura italiana con quella balcanica: napoletano di Saviano, giovane antifascista, pacifista e comunista, parte per Pola nel '47. Inseguendo il sogno di un mondo socialista, assisterà quindi agli avvenimenti nell'ex-Jugoslavia dalla seconda metà del '900.

Impossibile, per un uomo della sua cultura e sensibilità, non incarnare gli strumenti e i messaggi della sua

scrittura poetica: Scotti è egli stesso simbolo e simboleggiato, è metafora della conciliazione – o almeno del suo tentativo –, ossimoro in cui si toccano mondi e condizioni – esistenziali, sociali e politiche – opposti. Questi, e molti altri, sono solo alcuni dei motivi presenti in una grande silloge (grande perché abbraccia gli anni dal 2000 al 2020 e divisa in sei capitoli) il cui titolo ricorda, non a caso, una tra le regole della lingua latina tra le più rimasticate sui banchi di scuola: *Vivere la vita* (Multimedia Edizioni, pagg. 134, € 15,00, prefazione di G. Paciucci) è quell'accusativo dell'oggetto interno, ovvero figura etimologica o paronimia che dir si voglia, che serve a chiarire un asserito fondamentale, apparentemente ripetitivo e tautologico, ma che serve fare piazza pulita dei cattivi precettori: vivere la vita ha un significato pedagogico e di ricerca sul senso dell'esistenza perché Anche la vita è maestra/ dell'uomo quando è solo che, dopo aver lottato e penato, cercato la luce e il bene, dal proprio abisso risale lentamente rivestito / di un profondo guscio d'amore.

Poesia tra umanistica ed esistenzialista, Scotti raccoglie la tradizione e, mentre tenta di conciliare e pacificare gli estremi (superficie e profondità, tristezza e fanciullezza, amore e dolore, vita e morte), traccia le coordinate di una geografia morale, affettiva e onesta: A volte la poesia / è come un bacio materno, / come l'offerta al nemico di un ramo d'ulivo (...). E lo fa in maniera non utopistica, senza rinunciare ai grandi temi del tempo e della sua inesorabile fugacità, dell'uomo e della sua identificazione con la natura, della famiglia, dell'infanzia, della donna, della storia: di tutto quanto sia umano. Sembra di sentire Terenzio con il suo sono un uomo e non ritengo estraneo niente di ciò che è umano... Nella vastità della sua cultura, che ha portato Scotti a produrre anche saggi, romanzi, favole per bimbi e traduzioni dallo sloveno, serbo-croato e macedone, e nell'ampio ventaglio di temi toccati dalla sua poesia, si avverte l'eco senza tempo dei motivi che legano l'umanità in un solo lungo racconto, senza confini né differenze di sesso o religione, ma con una precisa identità politica. Talvolta inquieto come la vita, ma sempre moderato, anche nell'inquietudine.

Roberto Calogiuri



Le mani e il libro di Giacomo Scotti, 23/3/22, Abbazia/Opatija, foto di Gianluca Paciucci

PER GRETA WEINFELD-FERUŠIĆ di Gianluca Paciucci

Il 26 gennaio scorso è morta a Sarajevo Greta Weinfeld-Ferušić (Novi Sad, 1924 - Sarajevo, 2022), sopravvissuta ad Auschwitz (unica della sua famiglia) e poi all'assedio di Sarajevo, tra il 1992 e il 1995, ebrea jugoslava di Novi Sad, architetta, sposata con un bosgnacco. Le avevano proposto di uscire dalla città assediata: rifiutò, per condividere con le cittadine e cittadini della capitale bosniaca il dolore, le sofferenze, le crudeli privazioni. Per resistere insieme. Su di lei è stato girato un meraviglioso film-intervista, poetico e lancinante, *Greta* (1997), del sessantottino Haris Pašović (facilmente reperibile su YouTube). In questo film non c'è banale comparatistica storica, una delle discipline rese sempre più mediocri da usi e abusi, ma c'è un corpo, quello di Greta, che lega materialisticamente due eventi lontani nel tempo ed entrambi unici. Unicità della Shoah, unicità dell'assedio di Sarajevo, e unicità incomparabile di ogni evento di violenza (ma anche la gioia lo è, esemplare e unica in ogni sua manifestazione). In una conversazione privata nel suo appartamento di Sarajevo mi disse (era il 2004): "...dicevano che vivevamo in tempi bui: sia maledetto chi ha acceso la luce..." Parlava del mondo jugoslavo, della "sua" Jugoslavia andata in frantumi, ma parlava anche del nostro mondo accecato dai lampi di una presunta verità da imporre a tutti i costi, ad opera di arcaici tiranni e di difensori in cravatta/tailleur e mimetica del mondo "libero". Una Sarajevo colta, quella di Greta, poliglotta, popolare. Proiettammo il film *Greta* il 27 gennaio del 2005 al cinema "Tesla", nella capitale bosniaca, per la "Giornata della memoria": sala stracolma, emozioni fortissime, introduzione dello psichiatra e attivista francese Jean-Yves Feberay. E proprio a ridosso della Giornata della Memoria del 2022 Greta se ne è andata. Le mandiamo un dolce e forte pensiero di gratitudine per la sua vita, per il suo insegnamento.

13

RIFONDAZIONE COMUNISTA, DAL MOVIMENTO DEI MOVIMENTI ALLA CHIUSURA DI LIBERAZIONE

di Sergio Dalmasso*

Nel lontano 2002, ho pubblicato *Rifondare* è difficile, che riepilogava le vicende del PRC, dalla fondazione (anzi dall'opposizione alla Bolognina) sino alle giornate di Genova (luglio 2001). Scarsa l'attenzione, sia interna sia esterna, riscontrata. Qualche scheda su riviste di nicchia, qualche presentazione- dibattito, pochissimi riscontri. Questo in un panorama di testi su Rifondazione - o soggettivi e spesso polemici, tesi a sostenere le ipotesi di questa o quella matrice interna, - o di taglio prevalentemente sociologico (Bertolino, De Nardis) - o poco utilizzati (Favilli).

Questo secondo volume copre gli anni dal 2001 (le giornate di Genova, il ruolo di Rifondazione, il movimento dei movimenti) al 2011, simbolicamente segnato dalla chiusura di "Liberazione", ridotta ormai a sole 8 pagine. Sono gli anni, dopo la rottura con il governo Prodi e la scissione "cossuttiana", della apertura ai movimenti, della attenzione alle tematiche dell'ecologia politica, del rapporto

nord/sud del mondo, del rifiuto della tenaglia terrorismo/guerra, del dibattito sulla nonviolenza. Sono gli anni dell'emergere di una nuova generazione e del parziale cambiamento di Rifondazione che è oggettivamente egemone nelle giornate di Genova, l'anno successivo nell'incontro di Firenze, e che, in quanto partito, è presente a Porto Alegre. Bertinotti sostiene a posteriori che sia stato un errore non sciogliere il partito in quella fase. Altri ritengono, al contrario, che questa innovazione abbia significato scarsa attenzione al ruolo dell'organizzazione, dei circoli, delle federazioni in una "illuministica" riforma dall'alto, basata eccessivamente sul ruolo del segretario e sul suo indubbio impatto mediatico.

Sta di fatto che la scelta di alterità espressa fra il 2001 e il 2003, cessa, proprio nel 2003, quando il PRC, con pochi appoggi e l'adesione tardiva della CGIL, tenta la strada del referendum per l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese. La campagna contraria è intensissima: giornali, radio, TV, partiti, lo stesso Cofferati invitano al non voto. Partecipa un quarto dell'elettorato (il 25%). Bertinotti rifiuta la strada, impervia, del tentare di aggregare quest'area alternativa, e dichiara immediatamente che l'ipotesi di autosufficienza non può più essere percorsa. Le istanze di movimento debbono essere portate all'interno del governo e Rifondazione ne sarà il tramite. Su questa base si va alle elezioni europee del 2004 che vedono una discreta crescita (6,1%), al congresso di Venezia (2005) che segna una forte affermazione dell'ipotesi bertinottiana, alle regionali del 2005, sempre all'interno del centro-sinistra, con forte aumento degli/delle elett* (lieve calo in percentuale), quindi alla stesura del programma dell'Unione (centinaia di pagine) e alle politiche del 2006. La vittoria dell'Ulivo avviene per una in-collatura. Iniziano due anni difficilissimi per Rifondazione, con il presidente della camera (enorme caduta di immagine), un ministro in un ministero di poco peso, una vice ministra, alcun* sottosegretari/e. Tutti gli elementi qualificanti del programma sono disattesi. La legge 30 sul lavoro, la Moratti sulla scuola, la Bossi-Fini sulla migrazione rimangono intoccabili. La speranza di inserire negli atti del governo le spinte di movimento resta sulla carta. Il tema focale diventa la guerra, con le spese militari per armamenti e per la "missione di pace in Afghanistan. Nel febbraio 2007, dopo una grande manifestazione a Vicenza contro il Dal Molin, Rifondazione vota il bilancio militare. Il governo non ottiene la maggioranza per il "non voto" di due senatori (Rossi del PdCI, Turigliatto di Rifondazione). Viene immediatamente ricostituito, con un programma più moderato. E' crescente il distacco tra Rifondazione e la propria base sociale che emerge nettamente nelle elezioni amministrative, ma soprattutto nei luoghi di lavoro. La scelta di governo produce due ulteriori scissioni, questa

volta "a sinistra", dopo quelle di Garavini- Magri (1995) e di Cossutta, Diliberto, Rizzo (ricordiamolo perché tutt* se ne sono dimenticat*) nel 1998. Nascono il PCL (2006) e Sinistra critica (2007). Prende corpo, intanto, la costruzione della Sinistra Europea, con altre formazioni a livello continentale (polemiche interne per la assenza di alcuni partiti comunisti e di formazioni più "radicali"), ma soprattutto l'ipotesi di sostanziale superamento di Rifondazione all'interno di una unità con altre formazioni (PdCI, Verdi, Sinistra democratica) su una posizione "acomunista". Qualcuno ricorderà l'espressione di Bertinotti per cui il comunismo è tendenza culturale all'interno di una formazione più ampia. Su questa base, si svolge il seminario nazionale nel dicembre 2007 e si decide di presentare le liste dell'Arcobaleno, previste per i primi mesi del 2008. A gennaio 2008, però, il governo Prodi crolla, per le defezioni di Dini e Mastella e per il protagonismo del nuovo segretario PD, Veltroni, convinto di doversi liberare di un

governo di coalizione e di poter vincere, in un testa a testa contro Berlusconi. Non si riesce a ricompattare una maggioranza, per il rifiuto, soprattutto veltroniano, di riformare, in senso proporzionale, la legge elettorale. Le elezioni confermano il disastro annunciato, con netta vittoria delle destre, ritorno in sella di Berlusconi, formazione di un governo che durerà oltre tre anni e il cui bilancio sarà molto negativo. Cresce il PD, anche se la stagione veltroniana sarà di breve durata; fiammata dell'IDV che sembra incarnare un'opposizione "non partitica" e non priva di elementi populistici; tracollo dell'Arcobaleno che con il 3,1% non elegge, perde il finanziamento pubblico, scompare progressivamente dal radar politico e da qualunque presenza sui media. Inizia un lungo, difficile e ancor oggi non terminato "cammino nel

deserto" che ha nelle dimissioni della segreteria (segretario Franco Giordano) e nel congresso di Chianciano (luglio 2008) le prime tappe. Qui (schematizzando) si scontrano le tesi di Vendola per il superamento del partito in un contenitore più ampio e di Ferrero che punta a ridare identità comunista e di opposizione al partito stesso. L'affermazione risicata del secondo porta, nel giro di pochi mesi, alla nuova scissione con la nascita di SEL e al dimezzamento del PRC.

Il testo termina con la progressiva crisi e con la chiusura di "Liberazione". Dopo la positiva direzione di Sandro Curzi, quella di Piero Sansonetti modifica l'impostazione del quotidiano, suscita la disapprovazione di molt* lettori/rici per scelte considerate poco opportune per un giornale di partite ed estranee alla tradizione che intende rappresentare. Nel gennaio 2009, la direzione passa a Dino Greco. Privato di pubblicità, in calo frontale di vendite, il quotidiano passa progressivamente da 24 a 16, quindi a 12 e ad



©Redstarpress

8 pagine, sino alla chiusura (Torno subito) il 31 dicembre 2011. Anche il tentativo di un quotidiano on line non avrà lunga durata. E' chiaro l'impatto negativo sulle deboli strutture, su quadri e militanti, sulla difficoltà di informazione e dibattito in un corpo politico provato da tante sconfitte. Il libro non esprime valutazione o giudizi soggettivi. Tenta di offrire un quadro oggettivo su dieci anni di vita di un partito, inquadrandolo (forse in modo insufficiente) nelle vicende complessive.

Emergono, ovviamente, i nodi irrisolti: se nel primo testo erano la “defenestrazione” del primo segretario, Garavini, il ruolo di Cossutta, determinante nella formazione del PRC e quindi all'opposizione dei tentativi di discontinuità operati da Bertinotti, nel secondo, emerge appieno il ruolo di Bertinotti, determinante, in positivo, per l'impatto mediatico, nel rapporto con i movimenti, nella acquisizione di tematiche con cui Rifondazione doveva interloquire, pena il rischio di divenire totalmente residuale, in negativo per le continue modificazioni di linea, per una innovazione operata dall'alto, per l'eccessiva personalizzazione sino al tentativo di oggettivo superamento del partito in una realtà genericamente “di sinistra”. I nodi continuità/discontinuità- innovazione, centralizzazione/decentralizzazione, forza di governo locale e nazionale/forma di opposizione sociale e politica percorrono tutto il testo.

Spero che, nella sua modestia, possa essere strumento utile a chi vorrà riflettere su meriti ed errori e a chi ancora sentirà quella passione durevole, filo rosso che ha legato diverse generazioni. Mi auguro anche che il generale Covid ci permetta di riprendere le presentazioni e le discussioni, che in alcuni casi, divengono anche il racconto di (tanti) nostri anni.

*** Sergio Dalmaso è l'autore del libro Rifondazione comunista. Dal movimento dei movimenti alla chiusura di “Liberazione”, storia di un partito nella crisi della sinistra italiana, Redstarpress, Roma, 2021, pp. 303. Ricordiamo che copie del libro sono disponibili presso la nostra Federazione in via Tarabochia, 3 al prezzo scontato di 18 € oppure di 22 € (prezzo intero, sostenitrice/sostenitore).**

IO, LEI, L'ALTRA di Adriana Torregrossa

Dal 19 marzo al 26 giugno 2022 Il Magazzino delle idee di Trieste presenta la mostra Io, lei, l'altra – Ritratti e autoritratti fotografici di donne artiste, a cura di Guido Comi in collaborazione con Simona Cossu e Alessandra Paulitti, prodotta e organizzata da ERPAC – Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli-Venezia Giulia. La mostra si inserisce in un progetto avviato dalle istituzioni culturali afferenti all'ERPAC dedicato al tema dell'autoritratto e del ritratto d'artista in una prospettiva storico-artistica che spazia dal Seicento fino ai giorni nostri. A partire dal mese di maggio avrà luogo a Palazzo Attems Petzenstein di Gorizia la mostra Riflessi, che svilupperà il tema del ritratto attraverso prestiti da numerose istituzioni europee, mentre alla Galleria

Regionale d'arte contemporanea Luigi Spazzapan, si terrà l'esposizione Artista + Artista che vedrà riuniti interventi di ricerca di artisti legati al territorio regionale e transfrontaliero.

Io, lei, l'altra, grazie a un attento e meticoloso studio condotto dai curatori, ripercorre, attraverso novanta opere, la fotografia degli ultimi cento anni e permette di valutare la nuova concezione della donna e il suo ruolo attraverso una successione di immagini da Wanda Wulz a Cindy Sherman, da Florance Henri a Nan Goldin. L'oculata scelta di suddividere la mostra in sezioni, favorisce il percorso del visitatore, e lo invita alla riflessione. La sezione “Artiste e modelle” è dedicata alle donne che sono state creatrici e allo stesso tempo hanno prestato i loro volti e i loro corpi per opere altrui. La sezione “Il corpo in frammenti” raccoglie gli autoritratti che costituiscono immagini di corpi parziali, riflessi in specchi fratturati, con l'epidermide percorsa da linee che ne interrompono l'integrità, come se in ciò si rispecchiasse la difficoltà di rappresentarsi. “Una nessuna centomila” è dedicata agli autoritratti delle artiste che hanno utilizzato il proprio corpo per interpretare attraverso mascheramenti, identità o stereotipi diversi. Un'altra sezione affronta il tema degli stereotipi nella rappresentazione, dalle identità culturali e sessuali, per continuare con la definizione dei canoni di bellezza, senza dimenticare alcuni casi particolari in cui le artiste sono fotografate accanto alle proprie creazioni come nel caso del celeberrimo ritratto di Louise Bourgeois eseguito da Robert Mapplethorpe.

Da modella al servizio di un artista la donna si trasforma in figura attiva e creativa. Ai ritratti eseguiti da uomini – come Man Ray, Edward Weston, Henry Cartier-Bresson, Robert Mapplethorpe, solo per citare alcuni dei fotografi presenti in mostra, - si accostano ritratti e autoritratti di donne artiste e fotografe. Lo spazio che ospita la mostra è un gioiello che conduce a una riflessione sulle opere esposte e sul percorso che le ha condotte fin lì. Lontana dalle mostre “pacchetto” che spesso la città offre, Trieste, attraverso questa straordinaria esposizione, mostra il suo volto contemporaneo.

Il catalogo, di straordinaria completezza, contiene le immagini di tutte le opere esposte, e risulta non solo un valido strumento di accompagnamento alla mostra, ma un vero e proprio approfondimento di studio e ricerca. Edito da Skira con testi di Guido Comis, Anne Morin, Giampiero Mughini, Anna D'Elia, Laura Leonelli e Alessandra Paulitti.



Mari Katayama, You're mine #002, 2014, Stampa cromogenetica (C-print), cornice con conchiglie, perline e Swarovski. © Mari Katayama, Collezione privata, Roma

Io, lei, l'altra – Ritratti e autoritratti fotografici di donne artiste

Dal 19 marzo al 26 giugno 2022

Magazzino delle Idee | Corso Cavour, 2, Trieste

www.magazzinodelleidee.it

Orari

da martedì a domenica 10.00-19.00; lunedì chiuso

Aperture straordinarie: lunedì 18 e 25 aprile

Informazioni

www.magazzinodelleidee.it

info@magazzinodelleidee.it | T +39 040 377478

Kater I Radesh, 25 anni fa, una strage

Il 28 marzo del 1997, il Venerdì Santo che precede la Pasqua, una corvetta della Marina italiana, Sibilla, speronò, provocandone l'affondamento, la Kater I Radesh, una motovedetta albanese su cui erano accalcate oltre 130 persone in fuga e la morte di un centinaio di loro. Presidente del Consiglio era Romano Prodi, ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, fu quel governo a predisporre il primo blocco navale contro un paese da cui si fuggiva per una catastrofe di cui anche l'Italia era responsabile. Allora, come poi è continuato ad accadere per chi fuggiva da guerre, dittature, disastri ambientali, decine di migliaia di persone sono state respinte, lasciate morire in mare, rimpatriate. Ed oggi che finalmente, per chi giunge da un Paese invaso come l'Ucraina, si attuano politiche di accoglienza, Rifondazione Comunista domanda e pretende, dal governo Draghi e dall'Unione Europea, di garantire a tutte e tutti lo stesso trattamento, in nome dell'applicazione dell'articolo 10 della Costituzione. 25 anni fa come oggi, al governo c'erano partiti di centro sinistra, che infangavano e infangano il dettato costituzionale, oggi anche alleandosi con i leghisti. Le vittime del naufragio di quel 28 marzo fanno parte della stessa sporca storia in cui non ci riconosciamo.

Maurizio Acerbo, Segretario nazionale
Stefano Galieni, responsabile immigrazione Partito della
Rifondazione Comunista – Sinistra
Europea

No al governo Draghi

- CONTRO L'AUMENTO DELLE BOLLETTE
- PER IL RIPRISTINO DI PENSIONI DIGNITOSE

Rifondazione Comunista promuove una campagna nazionale contro la manovra di bilancio del governo Draghi e due misure emblema del carattere antipopolare delle sue politiche: l'aumento delle bollette e il ripristino della legge Fornero sulle pensioni con l'abolizione immediata di quota cento. Con l'aumento delle bollette si colpiscono duramente i redditi di lavoratrici e lavoratori e ceti popolari già

impoveriti da decenni di riduzione generalizzata di salari e stipendi per tutti, lavori precari, part time obbligati, mancati rinnovi contrattuali, disoccupazione e contratti pirata.

Sulle pensioni il governo Draghi continua sulla linea seguita da decenni dai governi che l'hanno preceduto: pur di non colpire le rendite e le grandi ricchezze, si bastano lavoratori e pensionati con allungamento continuo della vita lavorativa, pensioni bassissime, tasse anche dieci volte superiori ad altri paesi europei e, per moltissimi, adeguamento solo parziale all'inflazione.

“Basta rapine su salari, stipendi e pensioni!”: di fronte alle politiche neoliberiste di questo governo c'è una sola alternativa: lo sciopero generale e generalizzato. Contro gli aumenti delle bollette si taglino i profitti delle grandi aziende che distribuiscono e vendono il gas e l'energia elettrica come è stato fatto in Spagna; si eliminino oneri di sistema obsoleti, si dia finalmente un taglio alle accise, alle addizionali regionali e all'Iva, tasse pagate in prevalenza dai ceti popolari; per le pensioni proponiamo di cassare l'imbroglione di quota 102; per gli uomini la pensione a 60 anni o con 40 di contributi; per le donne la pensione a 55 anni o 35 di contributi; che si metta fine alle pensioni sotto i mille euro e l'adeguamento integrale delle pensioni all'inflazione.

Partito della rifondazione Comunista/Sinistra Europea
Maurizio Acerbo, segretario nazionale
Antonello Patta, responsabile nazionale lavoro



TESSERAMENTO PRC

Ripartiamo iscrivendoci al Partito, il modo migliore per far sentire la propria voce, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuove iniziative di intervento.

L'INDIRIZZO E-MAIL DELLA REDAZIONE E'

illavoratoreprc@gmail.com

inviare contributi, commenti, note per la pubblicazione